

Cenni sulla situazione dei Tetraonidi in Trentino-Alto Adige

di Sergio Abram e Walter Eccli

(Relazione presentata al IV simposio internazionale sui Tetraonidi, tenutosi a Lam, in Baviera, dal 28.9 al 3.10.1987)

Riceviamo e pubblichiamo di seguito un contributo che affronta una serie di tematiche alle quali già in precedenza è stata riservata ampia attenzione da parte di questa rivista a testimonianza dell'importanza che ad esse viene ormai unanimemente riconosciuta.

L'intervento riflette il punto di vista e le posizioni espresse a più riprese in tempi recenti da quella componente dell'ambiente protezionistico che si propone un approccio impostato su basi tecniche alle problematiche connesse con una politica di conservazione e tutela dell'ambiente naturale e della fauna.

Il nostro intento è quello di avviare sull'argomento un dibattito costruttivo aperto ad ogni ulteriore apporto in termini di idee e conoscenze.

La Redazione

In Trentino-Alto Adige, la regione che, per il versante Sud delle Alpi, conta la maggior consistenza di Tetraonidi/Tetraonini, il gallo cedrone (*Tetrao urogallus*) si riproduce per lo più in territori ove è presente l'abete rosso (*Picea abies*), il larice (*Larix decidua*), il pino silvestre (*Pinus sylvestris*), il pino cembro (*Pinus cembra*), l'abete bianco (*Abies alba*) e il faggio (*Fagus sylvatica*). Tali territori sono di solito leggermente ondulati o ripidi, caratterizzati da un buon grado di umidità e intervallati spesso da torbiere di piccole o medie estensioni *).

Sempre a proposito del gallo cedrone possiamo riferire che la fascia altitudinale entro la quale la specie si riproduce varia da un minimo di 800 m sul livello del mare (Valle di Cembra) ad un massimo di circa 1.900 m (Val di Fiemme per il Trentino e Val Passiria per l'Alto Adige).

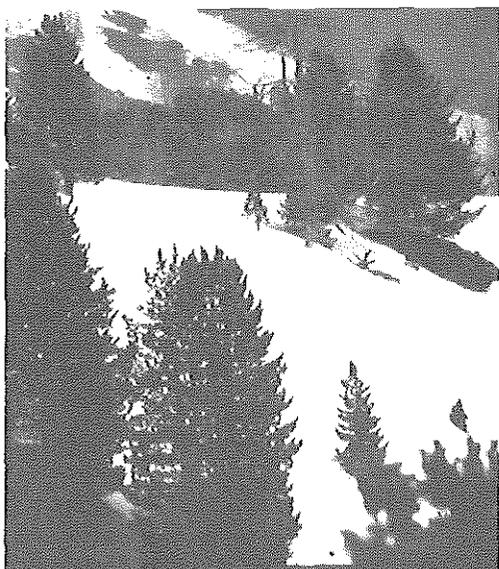
I tetraonidi nel Trentino-Alto Adige godono di un ambiente ancora relativamente «sano», almeno per la maggior parte del territorio regionale; motivo di una certa

preoccupazione è costituito però dalla rete, sempre più densa, di strade forestali che invadono i territori situati più in basso (habitat del gallo cedrone e del francolino di monte), mentre invece l'ambiente del fagiano di monte (*Tetrao tetrix*) e della pernice bianca (*Lagopus mutus*) in qualche zona è stato «insidiato» dagli impianti di risalita.

Grave sta diventando il problema del disturbo, soprattutto nella fascia boschiva, dove la presenza dell'uomo si fa sempre più martellante; infatti in questi ultimi anni si assiste al moltiplicarsi di attività ricreative che contribuiscono ad aumentare sempre più l'antropizzazione dei boschi: dalla massa di fungaioli, che setacciano a tappeto ettari ed ettari di bosco (un fenomeno veramente preoccupante), ai raccoglitori di frutta silvestre, dagli escursionisti motorizzati, che si avventurano in ogni parte della montagna, anche fuori da strade e sentieri, per finire agli sciatori di ogni tipo. Ulteriore fonte di disturbo, che sta prendendo piede da qualche anno, è data anche dall'hobby della caccia fotografica in primavera, specie quando essa viene esercitata da persone poco esperte.

L'esercizio dell'attività venatoria poi, che, oltre ad arrecare un notevole disturbo, crea anche notevoli vuoti tra le specie, merita un discorso a parte. Per quanto concerne la ricerca scientifica su questi animali va detto che, a tutt'oggi, manca uno studio serio ed esauriente che possa permetterci di avere un quadro completo della situazione. Se qualche rilievo su singole specie è stato finora effettuato, lo si deve per lo più a singoli ricercatori incaricati

* da «Il Gallo cedrone» di Sergio Abram (in preparazione).



Habitat di fagiano di monte (W. Eccli)

cati dai competenti uffici provinciali. Da più parti si è comunque fatto ripetutamente presente la necessità di avviare anche uno studio organico e interdisciplinare su questi uccelli, tenendo presenti le peculiarità del nostro territorio.

Non si può affrontare questo argomento senza porre l'accento anche sull'impatto che l'attività venatoria esercita su questa avifauna. Invece di dilungarci sulla questione «caccia sì - caccia no», riteniamo utile esprimere le nostre perplessità sul «pressapochismo» con cui, specie nella provincia di Trento, si sono spacciati per validi dei censimenti relativi al gallo cedrone e al fagiano di monte, con dati il più delle volte fittizi e basati su scarse segnalazioni provenienti dall'ambiente venatorio e dai guardacaccia.

Ciò premesso, occorre operare una distinzione sul modo con cui è stata esercitata l'attività venatoria nelle due province. In Alto Adige, dal 1973, per i tetraonidi maggiori si è introdotta la prassi del contingentamento. In quella provincia si è esercitata esclusivamente la caccia al canto e, a partire dal 1979, si è deciso di operare dei prelievi solamente a primavera alterne.

Per l'opposizione a questo tipo di caccia (putroppo ancora ritenuta ostinatamente

«caccia di selezione») da parte degli ambienti protezionistici, in questi ultimi tre anni di prelievo dei tetraonidi maggiori in provincia di Bolzano non si è effettuato e già abbiamo motivo di affermare che si registrano, quasi ovunque, dei confortanti segni di ripresa.

Nella vicina provincia di Trento, invece, le cose stanno un po' peggio. Seppure valida anche per il Trentino la regola dei capi contingentati (dal 1973), bisogna però, purtroppo, constatare che la pressione venatoria è stata più pesante che in Alto Adige: infatti, per diversi anni, si sono cacciati i tetraonidi maggiori sia in primavera che in autunno (anche col cane da ferma). A questo proposito un dato allarmante per il gallo cedrone consiste nell'aver constatato che, negli ultimi anni, in Trentino si è riusciti a malapena ad abbattere la metà dei capi concessi nel periodo autunnale.

Altro aspetto negativo: fra i capi abbattuti - stando ai dati dell'ambiente venato-



Gallo cedrone al canto (W. Eccli)

rio – una larga percentuale era costituita da esemplari adulti, fatto questo che fa riflettere molto.

Anche nel 1987, nonostante un andamento stagionale molto precario, con frequenti piogge e freddo nei mesi di giugno e luglio, che certamente non hanno contribuito al buon esito delle covate, si sono concessi i soliti abbattimenti. Ed a proposito di numeri relativi a censimenti e concessioni, va detto che gli stessi si ripetono, quasi invariati, di anno in anno, fatto questo che non deprime certo a favore della credibilità degli stessi. La serietà di questi documenti diminuisce ulteriormente se si tien conto poi anche di alcune «perle» in essi contenute (alcuni esempi significativi: riserve di Cunevo e Flavon, nessuna covata di forcello censita, ma ben 4 galli concessi; Pera e Mazzin di Fassa, Ragoli, Ruffré, nei cui territori si concedono abbattimenti di cedrone pur non avendo «censito» alcuna covata; eccetera...).

Per quanto concerne il francolino di monte (*Bonasa bonasia*) e la pernice bianca, sia in provincia di Trento che in quella di Bolzano sono stati cacciati, sempre in autunno, liberamente e cioè senza contingentamento. A partire dall'autunno 1987 la provincia di Bolzano, prendendo atto della precaria situazione del francolino di monte, ha deciso di toglierlo dalle specie cacciabili, come sancito del resto anche dalle convenzioni internazionali in materia di protezione della fauna selvatica.

Noi, come anche altre voci provenienti da vari settori, riteniamo che quest'avifauna, già tanto esposta a diversi pericoli, debba sempre più venire risparmiata, anche perché essa rappresenta, da sempre, un'indispensabile fonte di alimentazione

(e quindi di vita) per diversi predatori selvatici. Pertanto, l'opera di prelievo da parte dell'uomo è da ritenersi non solo superflua, ma anche dannosa.

Di fronte ad un ambiente alpino sempre più antropizzato e quindi sempre meno ospitale per i tetraonidi in particolare, ma pure per altre specie animali, riteniamo sia compito di ogni amante della natura (sia egli un protezionista o un cacciatore) seguire attentamente e con passione l'evoluzione di questa avifauna, anche se ciò dovesse comportare la rinuncia a vecchi privilegi, consolidatisi nelle tradizioni delle genti delle nostre montagne.

Se fossimo chiamati a formulare delle proposte per una maggior tutela di questi uccelli, sicuramente queste coinciderebbero con quelle già espresse da più voci in Europa e che si possono sintetizzare con la necessità di salvaguardare il più possibile l'ambiente in cui vivono.

Ciò comporta evidentemente l'impegno di una gestione oculata dell'ambiente di montagna.

Se queste generiche affermazioni valgono per tutti i territori europei, dove è presente questa avifauna, per l'ambiente alpino dobbiamo esprimere anche altre considerazioni, che sono legate alla peculiare situazione delle Alpi, una catena che ha visto in questi ultimi decenni accentuarsi più che altrove il fenomeno dell'antropizzazione, con tutte le conseguenze negative che ciò comporta.

Pertanto riteniamo necessario addivenire al più presto ad una miglior regolamentazione di quelle attività, in particolare di carattere turistico-ricreativo, che oggigiorno trovano una loro collocazione sempre più massiccia in questo territorio.